

# Un pellegrino attraverso la storia

**Era stato ricoverato** da appena pochi giorni nella Casa di cura "Madre Fortunata Toniolo" in Bologna per accertamenti: questi avevano subito rivelato una situazione di salute ormai del tutto compromessa, tanto che ogni cura si è rivelata inutile di fronte al male incurabile diffuso. Così mercoledì 20 gennaio, alle ore 10,35, dopo aver ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi, ci ha dato il suo arrivederci nella luce del Signore.

P. Piergrisologo era nato a Forlì il 26 luglio 1914, nella parrocchia dei Cappuccinini, un antico nostro luogo (1539-1570), e al battesimo ricevette il nome di Nino. Il cognome paterno richiama una lontana parentela con il celebre Pellegrino Artusi, e quello da parte della madre una parentela, questa volta più stretta, con chi era destinato a incidere profondamente per lunghi anni nella storia nazionale. Proprio per questa ultima parentela, i confratelli lo chiamavano amabilmente, e inizialmente con orgoglio, "Mussolini", soprannome che egli, tuttavia, accettava non senza riserve. Da ragazzo, un grave incidente, gli causò una menomazione fisica, che fu per lui un croccio durante tutta la vita, ma che, tuttavia, non gli impedirà di svolgere senza risparmio il suo ministero sacerdotale.

Nel 1930, con il rito della vestizione, fece il suo ingresso al noviziato a Cesena, e, assumendo il nome più solenne di Piergrisologo, si impegnò ad imitare l'eloquenza e la sapienza di questo insigne dottore della Chiesa. L'anno seguente, emessa la professione temporanea, fu destinato al "professorio" di Lugo. Tre anni dopo è a Forlì come studente di filosofia, e successivamente di teologia. Il 27 luglio 1935 si consacra definitivamente a Dio con la professione perpetua, e nel settembre 1938, per completare la sua preparazione teologica, si trasferisce a Bologna, dove, il 1° luglio 1939, è ordinato sacerdote.

L'anno successivo, lo studio della sacra eloquenza che ancora lo impegna, non gli impedisce di svolgere

anche un ruolo di educatore nei nostri seminari: prima a Imola (1940) e a Ravenna (1941) come vicedirettore e insegnante, poi a Faenza (dal 1943), come direttore del seminario. Nel 1944, in seguito ad un pesante bombardamento aereo, dovette fuggire dal seminario ridotto con il convento ad un cumulo di rovine, e si rifugiò con i ragazzi più grandi in una sperduta parrocchia sui monti

**P. Piergrisologo Artusi**



tra la Romagna e la Toscana, Somorìo, dove rimase sino alla fine del conflitto. Là egli assaporò l'abbondanza della povertà francescana: con il gruppo dei suoi seminaristi, tra i quali i futuri Mons. Pellegrino Ronchi e P. Silverio Farneti, fu oggetto della benevolenza e della generosità della popolazione, che procurò loro, oltre che l'affetto, quanto era necessario per vivere. Furono mesi di esperienza di come la solidarietà sia una virtù dei poveri...

Nel luglio del 1945 ha inizio un nuovo capitolo della sua vita religiosa come pellegrino in vari conventi della Provincia. Inviato a S. Arcangelo, nel cuore della Romagna, come superiore, deve impegnarsi a riparare alla bell'e meglio il convento, che, già di per sé in condizioni precarie per i secoli dei suoi muri, aveva subito notevoli danni in seguito al passaggio del fronte (1944): la chiesa era stata ridotta a dormitorio e il coro in luogo di ritrovo per l'esercito alleato. P. Piergrisologo fece quello che poté con le scarse disponibilità di quel tempo, e il convento ritornò un luogo di preghiera e di vita fraterna.

Trascorsi tre anni, fu trasferito a Cento, dove rimarrà cinque anni, dapprima come superiore e poi come vicario. Fu qui che egli si impegnò in una intensa opera di apostolato mariano. Egli che nel suo corpo portava visibili i segni della sofferenza si fece apostolo della Beata Vergine Salute degli infermi, quale si venera in quel Santuario. Ne abbellì l'altare e ne propagò la devo-

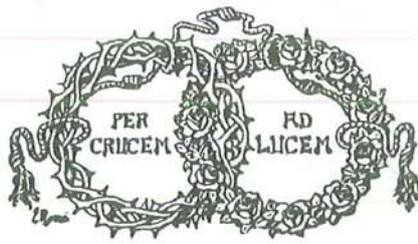
**All'età di oltre 83 anni il nostro fratello  
P. Piergrisologo Artusi  
ha chiuso dietro di sé la porta della scena  
di questo mondo, per affacciarsi sulla soglia degli  
infiniti orizzonti di Dio**

di fr. NAZZARENO ZANNI

zione con predicazioni e manifestazioni popolari, ma soprattutto con il ministero della confessione e della direzione spirituale: un'opera intensa, per la quale egli profuse senza sosta ogni sua energia.

**Da buon francescano**, «pellegrino e forestiero in questo mondo», nel 1953 riprese il cammino, e questa volta si portò a Ferrara, ma solo per un anno, dopo il quale fu trasferito come superiore a Cesenatico, altro luogo che a lui diverrà carissimo. Qui egli si impegnò nella ricostruzione del convento (1957-58), che ancor oggi si distingue per le sue linee essenziali, tipiche di un piccolo luogo cappuccino. Sei anni più tardi, ritorna a S. Arcangelo, in un momento di grande tensione per tutto l'Ordine, e in particolare per quel convento di Romagna. Eppure, nonostante le difficoltà a cui la comunità cappuccina si trovò a far fronte, P. Piergrisologo fu di grande aiuto nel riportare la serenità nel paese e nel riguadagnarsi la fiducia della popolazione. E questo con le armi della prudenza del serpente che sapeva sposarsi con la semplicità della colomba (cfr. Mt 10,16).

Ai tre anni di S. Arcangelo, seguirono i tre anni trascorsi come superiore nel convento di Castel S. Pietro (1963-66). Anche qui non mancarono lavori di ristrutturazione e di ammodernamento ai locali conventuali, ma soprattutto merita particolare menzione l'intervento di riparazio-



ne della chiesa: un furioso incendio, scoppiato il giorno del venerdì santo, aveva distrutto completamente la cappella della Madonna, con perdita persino dell'immagine della Madonna ivi venerata, e deturpato gravemente tutta la chiesa. Passato il primo momento di sgomento - un vero e proprio venerdì di passione -, P. Piergrisologo diede immediatamente mano alla restaurazione, ritoccando la chiesa in ogni sua parte e collocando una copia fedele dell'immagine perduta - la B. Vergine della Speranza - al centro dell'abside completamente trasformato. A Castel S. Pietro, a parte l'inconveniente dell'incendio, egli si trovò a vivere la vita di una autentica e serena comunità cappuccina, dove l'armonia tra i suoi membri e la stima reciproca (cfr. Rm 12,10) fungevano da substrato di vera fraternità. Il convento di Cesenatico conobbe il suo ritorno nel 1966, e là il P. Piergrisologo, per gli accresciuti disagi a cui era sottoposto il suo fisico danneggiato in fanciullezza, privilegiò, sopra ogni altra, la forma dell'apostolato che lo

contraddistinguerà per il resto della sua esistenza, e che lo vide generoso dispensatore della misericordia di Dio: il confessionale.

Negli anni di qui fino alla morte, la sua vita si alternerà tra i conventi di Cesenatico (1966-1975 e 1981-1987) e di Cento (1975-1981 e 1987-1998). Fu Cento l'ultimo convento, il quale lo vide accogliere con la consueta affabilità la gente, ascoltarne con pazienza le confidenze, e incoraggiarne con forza le speranze.

Ma le sue forze divenivano sempre più deboli, e cresceva il tormento della malformazione alla colonna vertebrale. Egli tuttavia si propose di resistere, e con l'aiuto di persone generose e devote - tra le quali è obbligo ricordare il Sig. Gianni Miglioli - poté rimanere nel suo convento, accanto alla B. Vergine della Salute. Finché, ormai allo stremo, fu lui stesso ad arrendersi, chiedendo di essere trasferito nella nostra infermeria provinciale di Bologna (13 gennaio 1998). Quasi subito ricoverato in clinica, in pochi giorni ci lasciava.

Abbiamo perso un confratello che ha dedicato se stesso al servizio della fraternità provinciale e alla Chiesa, e che ha vissuto con coerenza le tradizioni più genuine e vive della vita cappuccina. Il Signore, che gli ha chiuso gli occhi alle tenebre del mondo, glieli riapra alla luce del suo paradiso, come intendono impetrargli le nostre preghiere.

## Incontrandosi per strada

Ci siamo a lungo chiesti, trovandoci tra amici, che cosa si voleva esprimere con un libro e, dopo averci pensato sopra e dopo aver realizzato questa pubblicazione: proprio un bel "niente", l'unica cosa che ci è venuta in mente.

Lo spirito che giaceva sommerso nella nostra memoria, è tornato a galla in forme diverse, assecondando la sua eclettica creatività, senza vergognarsi di raccogliere dal fondo del



barile le ultime note di un blues, il graffio di qualche disegno o la tresca, sempre avvincente, di una storia di un uomo vissuto parecchi secoli fa, ma che potrebbe essere uno qualunque dei giovani di oggi: Francesco d'Assisi.

Questo è il nostro "niente".

In un mondo, dove la parola è spesso prevaricazione, denuncia, insinuazione, sobillazione e calunnia, il "niente" è sinonimo di pace e